EUROPA – 18 SETTEMBRE 2007

Ma quale patto?

di Leopoldo Elia

Il contesto in cui e avvenuta la sostituzione del consigliere di amministrazione Rai Petroni con Fabiani è stato chiarito in termini esatti dall'articolo di Rizzo Nervo su Europa, dalla lettera del senatore Zanda a Repubblica e dall'intervista al Corriere del presidente del cda Petruccioli.

E tuttavia, alla vigilia di un dibattito al senato su questo argomento, il ministro Mastella riprende l'impostazione critica iniziale di Galli della Loggia: secondo l'autorevole fondista del Corriere ci sarebbe stato un accordo di fatto (Mastella parla di metodo, di equilibrio di fatto) tra i due schieramenti del nostro bipolarismo per un tranquillo funzionamento del cda Rai; ma questa intesa tacita sarebbe stata "stracciata" con la nomina unilaterale di Fabiani.

Peraltro, la ricostruzione di Galli della Loggia non trova nessun riscontro nella realtà dei fatti. Soprattutto è campata in aria la clausola principale del presunto patto: "La maggioranza del cda alla maggioranza parlamentare". Orbene, sempre ragionando in termini di maggioranza e opposizione, i consiglieri di centrosinistra erano in minoranza nelle deliberazioni del Consiglio. Basta fare i conti con nove dita, quanti sono i componenti del Consiglio, per accorgersi che le cose stanno proprio così. Se Galli della Loggia avesse letto i nomi dei membri del cda Rai, avrebbe dovuto prendere atto che i consiglieri di centrodestra erano quattro mentre quelli di centrosinistra erano tre. E ciò perché i sette membri scelti a voto limitato dalla commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza erano stati eletti nel 2005 quando la Casa delle liberta era in maggioranza in entrambe le camere. I rapporti di forza non cambiavano con il voto degli altri due consiglieri: il presidente (scelto di comune accordo con il consenso di oltre i due terzi dei commissari, non perché appartenente all'opposizione, ma in riconoscimento dell'equilibrio e della capacità di mediazione dimostrati dal senatore Petruccioli quale presidente della commissione parlamentare prima del 2005) anche se avesse aggiunto il suo voto ai tre del centrosinistra non avrebbe costituito una maggioranza; e ciò perché il nono componente, il professor Petroni, nominato in rappresentanza dell'azionista stato dal ministro dell'economia Siniscalco, copriva "il posto di un consigliere di centrodestra" come ha ammesso, con lodevole sincerità, il senatore Paolo Guzzanti (Il Giornale 11 settembre, prima pagina). Dunque almeno cinque a quattro a favore di una maggioranza espressa dalla Casa delle libertà.

Mi scuso con i lettori per questa esposizione a dir poco "elementare", ma senza di essa non si capisce perché il patto evocato da Galli della Loggia non poteva esistere e, soprattutto, perché il consiglio di amministrazione della Rai era praticamente paralizzato nel suo funzionamento: un esempio di vetocrazia nei confronti delle proposte del direttore generale tra i più gravi della dissestata situazione italiana. Infatti in tali condizioni la Rai non era in grado di competere con le imprese concorrenti o competeva con un braccio legato dietro la schiena. Già la vicenda Meocci (costata così cara alla Rai) avrebbe giustificato la revoca del consigliere Petroni; e la nomina di Fabiani, che dimostrò la sua indipendenza anche nei confronti dell'allora onnipotente direttore generale Rai Bernabei alla fine degli anni '60, può dare un contributo decisivo allo sblocco della impotenza decisionale Rai. Sulla legittimità dell'esercizio dei poteri ministeriali si pronunzierà del resto il giudice amministrativo.

L'inesistenza dell'accordo implicito, immaginato ma non dimostrato da Galli della

Loggia, conferma che il presidente della repubblica si è comportato con assoluta correttezza, evitando ogni intervento in questa vicenda che mette in gioco competenze governative e chiama in causa poteri giurisdizionali: ma, più in generale la sua condotta si giustifica perché non è stata violata alcuna regola “di buona creanza istituzionale”, per usare la formula di Galli della Loggia. A questo punto si potrebbe chiedere: se non c'è il patto, quale regola disciplina la composizione del cda Rai? Ebbene la norma c'è ed è contenuta nell’articolo 20 della cosiddetta legge Gasparri, che a torto non è stata richiamata nelle discussioni di questi giorni. Buona o cattiva, partitocratrica o necessitata dalla eliminazione dei poteri di nomina già spettanti ai presidenti delle camere, questa è la legge; e finchè resta in vigore, va osservata come in realtà sta avvenendo. Può darsi che qualcuno, anche nella Casa delle libertà si penta per le scelte del legislatore del 2004; ma in questo caso dovrebbe essere coerente, sostenendo il disegno di legge governativo che vuole affrancare la Rai dall'ingerenza dei partiti: o presentando emendamenti che (come la variante avanzata ieri da Veltroni per un amministratore unico) si collochino all'interno della proposta del ministro Gentiloni accettandone l'ispirazione antipartitocratica di fondo.